

La recensione

Come sa di Viviani la Napoli-Carmèn di Martone



Si scrive Mérimée ma si legge Viviani, si intitola «Carmen», anzi Carmèn, come si direbbe nei vicoli della Duchesca, e in filigrana si staglia nitida la figura di Napoli. Mario Martone nell'allestimento ispirato dall'opera di Bizet, al Bellini fino al 24 aprile, non usa artifici nel mostrare il senso della sua operazione: un nuovo spettacolo sulla propria città che si aggancia al precedente «Dieci comandamenti» di Viviani del 2000, proprio come un vagone al suo locomotore. A partire dal testo affidato a Enzo Moscato, erede colto del viscerale logos viviano, e dalla scelta di Iaia Forte, esatto opposto della sfrontata gitana disegnata dall'autore francese: donna esile e inafferrabile dai seducenti tratti andalusi. Scelta forte e inedita quella di Martone, perché la Carmèn di Iaia assomiglia invece alle «maiste» della «Festa di Montevergine», è alta, robusta, ha capelli biondi e ondulati. Un po' come potrebbe essere la «Zuccona» (ancora Viviani) o un'attuale «capessa» di camorra, che si accoppia con i «guagliuni» del marito boss in carcere. In ogni caso è Napoli, città che non muore, ma che qui viene accecata per vedere «oltre» come i personaggi di Saramago privati della vista ma non dei loro sensi. E in

questo disegno, condotto agilmente in un'ora e un quarto, che fine fanno gli uomini, eterni e delusi amanti di Partenope? Qui la regia si spinge sul grottesco proprio come avrebbe fatto don Raffaele. Cosè (ovvero Josè), interpretato da Roberto De Francesco, diventa un soldatino veneto finito alle falde del Vesuvio, che la sulfurea energia del contesto porta alla dannazione. Mentre 'o Torero (Houcine Ataa) è cantante di sceneggiata dagli accenti esotici. Cifra iconografica e simbolica, smossa dalle musiche dal vivo dell'Orchestra di Piazza Vittorio di Mario Tronco. Fra accelerazioni klezmer delle note di Bizet e incastri con «'Sta festa 'o ssaje» di Viviani, il climax sale e regala accenti stilizzati di barocca, trascinate adrenalina, che tocca anche i personaggi, come silhouette mosse da un burattinaio.

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

